

DIPARTIMENTO INTERATENEO DEL TERRITORIO  
Università e Politecnico di Torino

**Dottorato in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale  
(XIX Ciclo)**

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

**Titolo:**

*Grandi eventi e sviluppo locale*

**Autore:**

*Domenico De Leonardis*

deleonardis@econ.unito.it

**Sommario**

Sommario .....	1
Introduzione .....	2
1. I grandi eventi una classificazione .....	3
1.1 Il concetto di evento .....	3
1.2 I grandi eventi .....	7
2. Lo sviluppo nei grandi eventi.....	9
2.1 La rete sovralocale dei grandi eventi .....	10
2.2. Il locale del grande evento .....	13
2.3 Le trasformazioni e i luoghi dei grandi eventi .....	15
2.4 Il concetto di “regione Olimpica” .....	17
3. L’eredità olimpica .....	18
3.1 L’eredità economica.....	23
3.1 L’eredità ambientale .....	25
4. Conclusioni .....	28
Bibliografia esaminata .....	29

Torino, 10 ottobre 2004

## **Introduzione**

L'obiettivo della presente rassegna –ancora perfettibile nella sua organizzazione e completezza - è quello di analizzare le potenzialità dei grandi eventi nell'alimentare processi di sviluppo locale. L'organizzazione e ancor prima l'allocazione di grandi eventi, soprattutto a forte rilevanza mediatica come quelli sportivi, sta diventando oggetto di una forte competizione tra le città di tutto il mondo. Dal punto di vista della ricerca i grandi eventi rappresentano un'ottima occasione per analizzare criticamente un rapporto potenzialmente contaminante tra la dimensione del locale e quella del globale.

Il presente lavoro, ha preso abbondantemente spunto dalle attività di ricerca del gruppo OMERO (Bobbio, Guala, 2002; Dansero, Segre, 2002; Scamuzzi, Segre, 2004), arricchito con il materiale che lo stesso gruppo di ricerca mette a disposizione presso il Dipartimento di Scienze Sociali.

Si segnalano inoltre alcuni testi ritenuti particolarmente utili nell'organizzazione della rassegna nelle sue diverse parti:

- a) Ferrari (2002) per quanto riguarda il tema degli eventi, la loro classificazione, e il tema del marketing territoriale;
- b) Imbesi (2004) per l'allargamento della trattazione a casi italiani diversi dal caso olimpico (Roma, Genova) e per l'approccio urbanistico al grande evento;
- c) Roche (2000) per una trattazione pressochè esaustiva dell'evento olimpico nelle sue varie problematiche e Cashman, R. and A. Hughes (1999) per la descrizione completa del caso delle olimpiadi estive di Sidney;
- d) Gli atti del convegno internazionale del CIO (The Legacy of the Olympic Games 1984-2000, Losanna) per quanto riguarda la sistematica trattazione dell'eredità olimpica.

La letteratura in prevalenza esaminata verte sul grande evento e specificatamente sull'Olimpiadi con qualche riferimento alle esposizioni universali e al Giubileo.

L'elaborato si suddivide in tre parti:

- una prima parte dove si inquadra il tema degli eventi e si da una prima classificazione dei grandi eventi;

-una seconda parte dove, nel tentativo di mettere in relazione i grandi eventi con il tema dello sviluppo locale, si sono descritte le dinamiche locali e sovralocali e le principali trasformazioni territoriali che tali manifestazioni attivano;

-una terza parte dove si analizza più in dettaglio il tema della eredità olimpica.

## **1. I grandi eventi una classificazione**

### **1. 1 Il concetto di evento**

Il concetto di evento non è una specificità dei tempi moderni. Gli stessi Giochi Olimpici di cui parleremo più diffusamente in seguito ebbero luogo per la prima volta nel 776 a.c. Eventi come il Giubileo hanno segnato la storia di territori ben precisi: basti pensare ad una città come Roma che deve la sua ricchezza di simboli e monumenti religiosi grazie al succedersi di questo tipo di eventi (Imbesi, 2004). In tempi più moderni altre grandi città hanno usato eventi per rimarcare il proprio ruolo sociale ed economico su diverse scale: le esposizioni internazionali, istituite nel XIX secolo, avevano questo fine e servivano a celebrare il progresso tecnico e il ruolo geopolitico delle nazioni più sviluppate. Fino al 1900 l'amministrazione pubblica locale che realizzava una esposizione internazionale "promuoveva l'immagine di una città aperta, con una classe dirigente che viaggiava per il mondo in cerca di confronto e cultrice del bello"<sup>1</sup>. Partendo da questi presupposti storici si può capire, come ai giorni nostri, in un contesto competitivo totalmente diverso, una definizione di evento possa essere rintracciata innanzitutto in una disciplina come il marketing territoriale. "Gli eventi sono avvenimenti programmati o meno che hanno una durata limitata e che nascono con una specifica finalità" (Aiest, 1987; Bas 1994)<sup>2</sup>. I caratteri dunque determinanti una prima classificazione sugli eventi sono la *programmabilità* dell'avvenimento e la *finalità* che è sottesa ad esso. Spesso infatti, non solo nel mondo accademico, ma anche nel dibattito locale che si anima durante la fase di preparazione di un evento, tale parola acquisisce l'attributo di effimero in contrapposizione al concetto di progetto che di per sé sembra possedere un portato più sostanziale e di lunga durata. In realtà l'evento perde il carattere effimero nel momento in cui l'agenda politica ha una scadenza improrogabile per organizzare e trasformare, in modo quasi sempre permanente, uno spazio: in questo caso l'evento permette la realizzazione di una progettualità territoriale in tempi certi, a differenza della vacuità di alcuni progetti che pur carichi di sostanza tecnica e di sostegno collettivo dell'idea rimangono irrealizzabili per diverse ragioni.

---

<sup>1</sup> Intervento del Prof. Roggero al seminario Torino si espone, Castello del Valentino, 2004

<sup>2</sup> Definizione riportata in S. Ferrari(2002), Event marketing: i grandi eventi e gli eventi speciali come strumenti di marketing, CEDAM, Padova

Getz (1997)<sup>3</sup> individua un ulteriore elemento caratterizzante il concetto di evento: la *dinamicità*, ovvero la capacità di evolversi nel tempo e di essere diverso in diversi luoghi. Gli studi di Getz individuano otto categorie di eventi sia di tipo pubblico che privati:

- celebrazioni (festival, carnevali, eventi religiosi, commemorazioni);
- eventi artistici (concerti, altri spettacoli, mostre, premiazioni);
- eventi d'affari/commerciali (fiere, mercati, meetings, conferenze, convegni);
- competizioni sportive;
- eventi educativi e scientifici (seminari, workshop, congressi);
- eventi ricreativi (giochi, sport non competitivi, passatempi);
- eventi politici/civici (inaugurazioni, investiture, visite di autorità, parate);
- eventi privati.

Questa tipologia di eventi è stata ulteriormente elaborata in una griglia (Tab. 1.1) (Ferrari, 2002) che tiene conto di diverse variabili che incidono sulla modalità di preparazione e gestione dell'evento nonché sulle ricadute territoriali che l'avvenimento genera:

**Tab. 1.1 Classificazione degli eventi**

<b>Criterio</b>	<b>Classificazione</b>
Cadenza	-Eventi periodici -Eventi unici
Durata e tempi	-Un giorno -Un mese -Tipo di giornata/orari
Bacino di attrazione	-Locale -Regionale -Nazionale -Internazionale -Mondiale
Numero di visitatori	.....
Tipo di accesso	-Libero -A pagamento -Libero ma con biglietto per l'ingresso ad alcune attrazioni
Livello di attenzione da parte dei media	-Locale -Regionale -Nazionale -Internazionale
Target di riferimento	-Giovani -Anziani -Single -Famiglie con bambini -.....
	-Turismo d'affari -Turismo culturale -.....
	-Residenti -Turisti
	-Esperti -Non esperti

<sup>3</sup> vedi nota n.2

	-Visitatori <i>one visit only</i> -Visitatori che ritornano
Ambiti spaziali di localizzazione	-Un'area -Piu' aree -Aree destinate ad eventi speciali -Un quartiere della città -.....
Sede	-Unica -Molteplici (eventi itineranti)
Pacchetto di attrazioni offerte	-Un unico evento -Un evento fondamentale ed un insieme di eventi minori e di altre attrazioni -Più eventi minori -.....
Servizi offerti	-Informazioni -Prenotazioni -Trasporti -Accoglienza -Ristorazione -Sicurezza -Sanità -Altri eventi per intrattenimento o per scopi di socializzazione o altro
Scopo principale	-Crescita flussi turistici -Raccolta fondi -Intrattenimento -Promozione commerciale -Miglioramento dell'immagine della località -Incoraggiamento della partecipazione locale ad un tipo di attività -Filantropico -Sociale -Altro
Tema	-....
Iniziativa ed ownership	-Soggetti promotori, ideatori, titolari dei contenuti del marchio
Tipo di organizzazione	-Volontari -Professionisti -Enti pubblici -Più soggetti -Sponsor -Aziende fornitrici -Altro
Principali fonti di risorse finanziarie	-Pubbliche -Sponsorizzazioni -Bigliettazione -Altre
Genere	-Fiera -Festival -Congresso -Concerto -Competizione sportiva -Mostra -Meeting -Festività religiosa -Expo -Commemorazione -Altro
Tipologia	-Celebrativa -Culturale -Ricreativa

	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Folkloristica</li> <li>-Lavorativa</li> <li>-Religiosa</li> <li>-Sportiva</li> <li>-Commerciale</li> <li>-Politica</li> <li>-<i>Fundraising</i></li> <li>-Altra</li> </ul>
--	--

(Ferrari, 2002)

L'evento così come è stato definito fino ad ora mantiene una certa distanza concettuale dal luogo dove si manifesta. Il luogo, secondo Getz, ha quasi un ruolo secondario che agevola solo l'evoluzione nel tempo dell'avvenimento. In realtà l'evento - come verrà ribadito in seguito - "ha bisogno di uno spazio per potersi manifestare" (Dansero, 2002). La nozione di evento utilizzata in fisica coglie meglio questo aspetto: l'evento è "un punto dello spazio tempo". Spesso infatti queste manifestazioni della società contemporanea rappresentano l'incontro di due o più mondi separati che seguono logiche diverse: la realtà locale che offre lo spazio (l'*host city* per le Olimpiadi, la città che offre lo stadio per una finale sportiva od un concerto) e il mondo dell'evento (la famiglia Olimpica, una federazione sportiva, gli *sponsors*, i media).

## 1.2 I grandi eventi

Il termine grande evento (*mega events*) si riferisce ad “eventi di breve durata, unici e di alto profilo” (Hiller, 2002). I grandi eventi “servono a migliorare la coscienza, l’attrattiva e la redditività di una destinazione turistica a breve e/o a lungo termine” (Ritchie e Yangzhou)<sup>4</sup>.

I grandi eventi sono secondo la definizione di Burns e Mules (Spilling, 1996) *special events* cioè:

- eventi eccezionali, o per lo meno infrequenti;
- che generano una grande domanda circoscritta ad un periodo di tempo relativamente breve;
- domanda che riguarda in gran parte servizi connessi (alimentari, ricettività, trasporti e divertimenti);
- che più che utilizzare fonti di finanziamento locali, attraggono nuovi fondi esterni alla regione ospitante.

Quella dei grandi eventi è nondimeno una categoria onnicomprensiva, al cui interno si possono distinguere tipologie piuttosto differenziate sotto molteplici punti di vista, e in particolare nelle loro implicazioni territoriali e ambientali. Una classificazione dei grandi eventi è stata suggerita da Roche (Roche, 2000) che ha interpretato la dimensione di queste manifestazioni sulla base del target di mercato e dell’interesse dei media (Tab. 1.2).

**Tab. 1.2 Proposta di una tipologia di grandi eventi**

<i>Tipo di evento</i>	<i>Esempio</i>	<i>Target/mercato</i>	<i>Interesse dei media</i>
Mega event	Expo, Olimpiadi, Coppa del mondo di calcio	Globale	Mondovisione
Special event	Formula 1, Manifestazioni sportive regionali (Giochi panamericani, Coppa europa)	Mondiale, Regionale, Nazionale	Media nazionali ed internazionali
Hallmarks event	Eventi sportivi nazionali (Giochi australiani), Festival/Eventi sportivi delle grandi città	Nazionale, Regionale	Media nazionali
Community event	Eventi locali	Regionale/Locale Locale	Media locali Carta stampata

(Roche, 2002)

<sup>4</sup> Definizione tratta da O. Spilling (2001), Industrial Impact of Mega Events, Paper prepared for the Meeting on Olympic Games, Torino, 21 maggio 2001

Il limite di questa classificazione è di non tenere conto di alcuni ordini di grandezza come il coinvolgimento delle varie delegazioni di atleti, politici e di addetti stampa e del budget necessario in partenza (Tab. 1.3)

**Tab. 1.3 Grandi eventi, coinvolgimento e budget di partenza**

<i>Evento</i>	<i>Coinvolgimento</i>	<i>Budget di partenza</i>
Olimpiadi estive	Oltre 10.000 atleti	5.000-6.000 milioni di euro
Olimpiadi invernali	2.000-2400 atleti Famiglia olimpica 40.000-50.000 membri	800-900 milioni di euro
G7/G8	Delegazioni, 5000 giornalisti	70-90 milioni di euro
Città europea della cultura	Turisti, giornalisti	60-80 milioni di euro
Tall ship race	Visitatori 1.000.000	500.000 euro
Euroflora	Visitatori 800.000	Budget contenuto

(Guala, 2002)

Spesso i grandi eventi (*mega events*) vengono confusi con gli *hallmark events*. Entrambe le due tipologie di evento hanno caratteristiche di unicità, prestigio e valore (Ritchie, 1984; Roche 1992) e hanno una natura prevalentemente pubblica (Ferrari, 2002). Ma se si deve rintracciare un discrimine tra questi due concetti possiamo legare gli *hallmark event*, ad eventi ricorrenti e legati ad una località che gode di alcuni elementi di attrazione. Si tratta di eventi speciali che attraggono numerosi visitatori su uno specifico tema (ne sono esempi il Festival del Cinema di Cannes e il Festival di Sanremo). Gli *hallmark events* sono eventi di consolidata notorietà, la loro organizzazione incomincia ad essere complessa (spesso all'*hallmark event* si agganciano eventi meno importanti), hanno un bacino di attenzione nazionale ed internazionale a seconda dell'unicità dell'evento, godono di importante considerazione da parte dei mass-media.

I *mega events* attirano invece un enorme numero di visitatori e di conseguenza attirano una elevatissima attenzione a livello continentale. La loro preparazione è talmente complessa da richiedere anni di preparazione ed un ampio coinvolgimento di risorse umane e finanziarie. L'impatto dei *mega events* è molto significativo e questo incide nell'individuazione della sede: le località ospitanti sono individuate o in luoghi turisticamente molto attraenti oppure in metropoli e capitali che meglio possono sopportare e gestire la complessità degli impatti e dell'organizzazione. Per ospitare questo genere di eventi le città entrano in competizione. I grandi eventi agiscono per la città ospitante come "elementi connettori, in grado di valorizzare i diversi elementi dell'offerta locale per trasformarli in unico pacchetto. Essi quindi dovrebbero essere finalizzati ad obiettivi non esclusivamente di natura turistica ma di carattere più generale" (Ferrari, 2002). L'occasione di

ospitare un grande evento infatti mette in moto profonde trasformazioni territoriali che dovrebbero consentire al territorio ospitante di ricollocarsi nello spazio competitivo globale migliorando la propria accessibilità dall'esterno, i propri servizi e le infrastrutture<sup>5</sup>. Il mega evento è quindi un'ottima occasione per un cambio di passo per una città di medio-grandi dimensioni, un'occasione per rinnovarsi e per trovare nuove prospettive di sviluppo.

Come ricordato, l'evento non è un'invenzione moderna, tuttavia è nell'attuale fase storica che si addensano eventi di ogni tipo. Se infatti allo stato attuale si registra il declino di alcuni eventi come le esposizioni universali nate con la rivoluzione industriale e che hanno registrato una crisi alla fine del secolo scorso – Siviglia e Hannover i casi più evidenti, quasi a sottolineare la fine di un sistema produttivo e di sviluppo - non si può non notare lo sviluppo variegato di eventi pubblici fortemente legato anche al marketing in senso lato. Le Olimpiadi di Los Angeles (1984), come si vedrà in seguito, possono rappresentare il punto di svolta storico in quanto sono state le prime che hanno goduto di forti entrate per sponsorizzazioni e diritti televisivi. Entrambi questi due grandi eventi, le esposizioni internazionali e le Olimpiadi, sono comunque legati tra loro.

Secondo quanto ricostruito da Roche (Roche, 2000) le esposizioni universali sono state di grande importanza per la genesi del Movimento Olimpico: De Coubertin sarebbe rimasto affascinato dalle grandi esposizioni e dalla loro capacità di veicolare valori, ideologie, principi. Le prime edizioni delle Olimpiadi (più precisamente dalla seconda alla quarta: Parigi 1900, St Louise 1904, Londra 1908) sono avvenute in contemporanea con le esposizioni universali. Anche i rituali olimpici riprendono alcune fasi degli expo: tra tutti la cerimonia di apertura e chiusura.

Ai giorni nostri si può parlare di *event ecology* (Roche, 2000) per sottolineare la matrice comune che oggi mega eventi, *special event*, *hallmark event* hanno con i loro progenitori. Secondo questa interpretazione molti degli eventi del XXI secolo derivano dagli expo (basti pensare alle fiere specializzate) o dalle Olimpiadi (Coppe del mondo di calcio, meeting di atletica) e anche negli eventi di scala nazionale o locale si può rinvenire questa matrice.

## **2. Lo sviluppo nei grandi eventi**

Tutti gli eventi di una significativa dimensione – dagli *hallmark events* ai mega eventi – sono visti come grande occasione di sviluppo per i territori e le città che le ospitano. Questa percezione diffusa è riscontrabile oggi sia nella moltiplicazione degli eventi, sia nell'aumento della competizione tra città per ottenere tali manifestazioni. Come si è descritto nel paragrafo precedente l'evento richiede quasi sempre l'incontro di due mondi: il mondo sovralocale che organizza

---

<sup>5</sup> Su questo aspetto si rimanda ad un approfondimento successivo della letteratura di riferimento.

l'evento e che ha dietro i gruppi di interesse disposti a finanziarlo; e il mondo locale che deve offrire lo spazio (*stage*) necessario perché l'evento si realizzi (Dansero, 2002). C'è quindi un modello emergente che vede reti di attori locali e sovralocali competere e allearsi sull'utilizzo di alcune risorse chiave (il territorio appunto). Le dinamiche che entrano in gioco, per esempio, nell'assegnazione delle Olimpiadi - caso di mega evento cui si fonda principalmente questo lavoro - possono essere assimilate ai giorni nostri ad un processo di attrazione di attività e risorse da parte di un contesto locale (Dunn, McGuirk, 1999). Le significative esperienze di Atlanta e Barcellona stanno lì a testimoniare come i due fenomeni siano correlati: entrambe, come si potrà vedere successivamente, sono riuscite dopo la conclusione dell'evento ad aumentare la loro capacità di attrazione di sedi di multinazionali e a far crescere il loro ruolo di capitale regionale.

Partendo dal presupposto quindi che il grande evento rappresenti un'occasione per analizzare le relazioni tra reti sovralocali e reti locali con relative prese su un *milieu* locale<sup>6</sup> i successivi paragrafi esamineranno il mega evento illustrando le dinamiche dei due tipi di reti e le trasformazioni territoriali che queste attivano.

## 2.1 La rete sovralocale dei grandi eventi

L'attenzione recente sul fenomeno dei grandi eventi ha radici lontane. A fianco ai Giochi Olimpici su cui si è concentrata l'attenzione nella seconda metà del secolo scorso, bisogna ricordare il ruolo di almeno altri due eventi che in passato e tutt'ora hanno la stessa "forza catalizzatrice" nell'accelerare processi di trasformazione territoriale. Uno dei grandi eventi con più storia alle spalle è il Giubileo. Il Giubileo rappresenta nella storia un momento di rinnovamento della comunità ecclesiale e questo evento ciclico è stato accompagnato da un progressivo ridisegno urbano (vedi il periodo rinascimentale) (Imbesi, 2004). Storicamente il Giubileo rappresentava una componente utile ma non necessaria alla vita di Roma: l'avvenimento serviva a ribadire il primato religioso e "politico" del Vaticano. Il Giubileo però può essere anche visto come l'unico grande evento che non mette in discussione lo "spazio" in cui deve manifestarsi l'evento: si potrebbe affermare che qui rete locale e rete sovralocale si sovrappongono in parecchi punti e operano su uno specifico territorio.

Gli altri due grandi eventi - le Esposizioni Internazionali e i Giochi Olimpici - hanno costruito intorno a sé dinamiche geopolitiche diverse.

---

<sup>66</sup> Per una trattazione più estesa del concetto vedasi: DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano, 1995; BONORA (a cura di), *SlOT quaderno 1, Basketville*, Bologna, 2001

Le Esposizioni Internazionali nascono nel XIX secolo - la prima edizione viene realizzata a Londra nel 1851 – in un contesto di forte ascesa della classe borghese e di una forte rivalità tra gli stati-nazione. Con questo tipo di manifestazione si intendeva dimostrare sia il crescente potere economico degli stati allora dimostrato dal volume degli scambi commerciali, sia far conoscere i progressi della nuova epoca e con essi quelli della città moderna (de Spuches, 2002). La gara per stupire il mondo e per stabilire quale fosse la capitale mondiale ha animato una intensa competizione tra le capitali del tempo tanto da istituire ad inizio secolo un organismo che ne regolasse l'organizzazione (il Bureau International des Expositions). Ma al di là delle rivalità tra gli stati, l'esposizione era un avvenimento già allora che serviva a rilanciare l'economia delle città. Scorrendo le località che hanno ospitato le esposizioni (de Spuches, 2002) si trova traccia di una geografia molto simile a quella Olimpica.

La rete internazionale olimpica, infatti, è costituita “da nodi (le località selezionate e quelle escluse) e da reti (i variegati flussi relazionali – turistici, economici, culturali, che questi nodi attivano)” (Dansero, 2002). La mappa tracciata da questi nodi disegna una “carta olimpica” esclusiva disegnata sulle grandi aree urbane dei paesi sviluppati. I paesi che hanno ospitato sia le edizioni invernali che estive (eccetto la Gran Bretagna) appartengono al solito G7 (Dansero, 2002). Tra i due tipi di edizioni dei Giochi (l'estiva e l'invernale) permangono alcune differenze. Il gigantismo Olimpico – ovvero l'ingente massa di risorse finanziarie necessaria (vedi Tab. 2.1) per realizzare l'evento – crea un “effetto soglia” che oltre a tagliare il Sud del mondo restringe la competizione sui Giochi estivi alle grandi capitali politiche ed economiche del mondo sviluppato. Lo spazio olimpico è stato allargato solo in poche occasioni, quando hanno prevalso ragioni politiche ed economiche (Mosca, 1980, Seul 1988, Pechino 2008).

Le Olimpiadi invernali, invece, necessitano di condizioni naturali specifiche per cui la competizione si allarga a città di dimensioni più contenute (le uniche due capitali ad aver ospitato un'edizione invernale sono state Oslo nel 1952 e Sarajevo nel 1984). Anche qui le aree risultano però concentrate dove c'è una pratica degli sport invernali e dove sono disponibili risorse per organizzare l'evento (seppur con budget di molto inferiori le Olimpiadi invernali hanno un costo procapite molto elevato come si può vedere nella Tab. 2.1). Le Alpi da sole hanno ospitato metà delle edizioni delle Olimpiadi invernali con l'Europa che ha organizzato 13 edizioni su 20 (vedi Tab. 2.2).

**Tab. 2.1 – Confronto tra i costi dell'organizzazione dei Giochi Olimpici estivi e di quelli invernali (1984-2002)**

EDIZIONE ESTIVA	POPOLAZIONE (ANNO)	COSTO IN MILIONI DI \$ USA*	COSTO PRO CAPITE*	EDIZIONE INVERNALE	POPOLAZIONE (ANNO)	COSTO IN MILIONI DI \$ USA*	COSTO PRO CAPITE*
Los Angeles 1984	3.400.000 (1983)	412 (397)	121 (184)	Sarajevo 1984	448.000 (1984)	179 (172)	400 (385)
Seoul 1988	10.100.000 (1988)	3.297 (2.787)	326 (276)	Calgary 1988	640.000 (1988)	628 (531)	981 (829)
Barcellona 1992	1.643.000 (1991)	9.165 (6.532)	5.578 (3.269)	Albertville 1992	20.000 (1992)	767 (547)	38.350 (27.334)
Atlanta 1996	394.000 (1996)	2.021 (1.288)	5.129 (3.269)	Lillehammer 1994	23.000 (1994)	1.511 (1.020)	65.695 (44.329)
Sidney 2000	3.700.000 (2000)	3.438 (1.997)	929 (540)	Nagano 1998	361.000 (1988)	3.412 (2.093)	9.451 (5.798)
Atene 2004	772.072 (1991)	–	–	Salt Lake City 2002	174.348 (1998)	1.330 (739)	7.628 (4.240)

(Fonte: Essex S. - Chalkley B., 2002; Preuss H., 2002, gli importi tra parentesi sono i valori attualizzati)

**Tab. 2.2 – Distribuzione delle Olimpiadi nel mondo**

MACRO-REGIONI	OLIMPIADI ESTIVE	OLIMPIADI INVERNALI	TOTALE
Nord America	5	5	10
Centro e Sud America	1		1
Asia*	3	2	5
Australia	2		2
Africa			0
Europa*	17	13**	30
TOTALE	28	20	48

(Fonte: Dansero 2002)

La geografia dei Giochi qui illustrata quindi contrasta con l'universalità dei valori Olimpici e con la globalità dell'evento mediatico. Infatti al numero crescente di edizione in edizione di discipline ospitate, di atleti e federazioni partecipanti (vedi Tab. 2.3), di paesi collegati, si contrappongono le logiche della competizione globale che impone luoghi del mondo occidentale, attraverso la scelta delle *host cities*, e i relativi stili di vita e di consumo tramite i *top sponsors* e il ruolo dei media.

**Tab. 2.3 – Partecipazione alle passate edizioni delle Olimpiadi estive**

<b>GIOCHI OLIMPICI ESTIVI</b>	<b>NUMERO DI ATLETI PARTECIPANTI (DONNE*)</b>	<b>NUMERO DI PAESI PARTECIPANTI</b>
Atene 1896	200 (0)	14
Parigi 1900	1205 (19)	26
St. Louis 1904	687 (6)	13
Londra 1908	2035 (36)	22
Stoccolma 1912	2547 (57)	28
Anversa 1920	2668 (77)	29
Parigi 1924	3092 (136)	44
Amsterdam 1928	3014 (290)	46
Los Angeles 1932	1408 (127)	37
Berlino 1936	4066 (328)	49
Londra 1948	4099 (385)	59
Helsinki 1952	4925 (518)	69
Stoccolma - Melbourne 1956	3184 (371)	67
Roma 1960	5346 (610)	83
Tokyo 1964	5140 (683)	93
Città del Messico 1968	5530 (781)	112
Monaco 1972	7123 (1058)	121
Montreal 1976	6028 (1247)	92
Mosca 1980	5217 (1124)	80
Los Angeles 1984	5330 (1567)	140
Seoul 1988	8465 (2186)	159
Barcellona 1992	9634 (2707)	169
Atlanta 1996	10310 (3513)	197
Sidney 2000	10651 (4069)	199

(Fonte: Del Corpo, 2002)

## **2.2. Il locale del grande evento**

Di fatto così come descritto il grande evento – e quello olimpico in particolare – si potrebbe intendere come un fenomeno di matrice esogena che ricade sul territorio secondo meccanismi che coinvolgerebbero solo élite globali (CIO, sponsor) che cercano di essere “agganciate” dalle élite locali. La percezione generale è che il grande evento in questo caso renda il luogo prescelto un “luogo comune” (Dansero, 2002) ad uso e consumo dei media, degli sponsor globali e dell’ideologia dell’olimpismo. In realtà ogni Olimpiade mantiene degli spazi propri che hanno consentito nelle passate edizioni di veicolare messaggi, valori e luoghi differenziati rispetto all’idea di un evento standardizzato basato sulle indicazioni del CIO. Il neologismo di “glocalizzazione”, inteso come produzione differenziata di luoghi che vengono incorporati in un ordine globale, può

ben essere utilizzato in questo caso, consentendo di leggere il “luogo comune” come: a) l’incrocio tra l’evento che cerca uno spazio e il luogo che lo ospita; b) il luogo/momento dove milioni di persone concentrano l’attenzione anche se per un breve istante; c) lo spazio in cui differenziarsi e far conoscere la propria diversità attraverso l’evento o, viceversa, lasciarsi appiattare dall’onda omologante della globalizzazione (Dansero, Mela, 2004).

In questa maniera tendenze omologanti e strategie e resistenze locali cercano un punto di incontro su un territorio che può essere oggetto di forze che spingono verso un consumo di differenze spaziali o, viceversa verso una produzione di nuovi valori e opportunità.

Il ruolo del locale non è trascurabile in questo contesto perché è in questo ambito che nasce la candidatura. Un campo di analisi per individuare la capacità di innesco di processi di sviluppo locale potrebbe essere proprio la ricostruzione di questo processo. Una candidatura nasce da una volontà di pochi attori locali o è largamente condivisa perché maturata all’interno di un lungo processo di confronto sulle potenzialità di sviluppo del territorio? In questo ambito l’idea di organizzare un grande evento come le Olimpiadi è stata presa in maniera razionale e consapevole, inserendola in una strategia di ridisegno della città e del territorio, e con una verifica seria dei relativi costi economici sociali ed ambientali oppure ha prevalso il fascino di partecipare comunque ad una sfida da parte di un gruppo di attori capaci di collegarsi alle reti organizzative dei grandi eventi ma con un notevole grado di approssimazione e incertezze circa le possibili conseguenze ?

Questa interpretazione presuppone l’esistenza e il funzionamento di una élite locale adeguatamente attrezzata sia nel filtrare la tendenza omologante dell’evento sia nell’interpretare i bisogni di cambiamento del territorio nel lungo periodo (Scamuzzi, 2002). Una élite capace di riconoscere il territorio come un insieme di risorse da valorizzare grazie al grande evento e che sappia integrarsi e rapportarsi con le reti sovralocali.

Uno stimolo per l’analisi di queste dinamiche potrebbe essere dato dal modello della *growth machine* e dell’*urban regime* (Salone, 1999). Le grosse trasformazioni territoriali necessarie e le ingenti risorse finanziarie aggiuntive che ricadono sul territorio ospite potrebbero far pensare ad interessi abbastanza forti di coalizioni locali “*place dependent*” che dalla crescita urbana ritengono di poter trarre benefici diretti o indiretti. Ridurre però l’interesse ad ospitare il grande evento solo per un interesse alla crescita delle rendite urbane e dei valori fondiari fa perdere alcune chiavi di lettura. Allo stato attuale del lavoro è stata individuata una bibliografia di riferimento che sarà successivamente analizzata<sup>1</sup> Roche (Roche, 2001) tuttavia sintetizza bene quelle che possono le ragioni per un’uso strumentale del grande evento per l’ élite:

-il grande evento può essere interpretato come un “teatro del potere” per promuovere ideologie dominanti (capitalismo, fascismo, nazismo, nazionalismo: Berlino 1936);

-il grande evento può essere utilizzato per segnare un cambiamento di rotta (politico, ideologico, economico: Pechino 2008, Torino 2006);

-il grande evento può essere strumentale per costruire una continuità con il passato (Atene 2004).

A livello strategico l'élite locale può agire su diverse scale e tipologie di eventi. Il caso della città di Genova è emblematico da questo punto di vista. In questo contesto si è scelto di non fare operazioni ambiziose nella prospettiva di un salto di gerarchia urbana (Bisio, Bobbio, 2004) ma promuovere la città in una fase delicata di transizione e recuperare alcune risorse deboli. La città di Genova ha accumulato dagli anni 90 in poi (da Italia 90 alla Capitale europea della cultura, passando dalle Colombiane al G8) una serie di eventi che gli hanno consentito un progressivo rinnovamento urbano. Nonostante la casualità delle assegnazioni di tali eventi, i soggetti locali sono riusciti ad acquisire un'attitudine a proporsi su reti sovralocali e ad inserire l'occasione straordinaria in un progetto più ampio che ha previsto un miglioramento generale dei servizi e delle strutture in un'ottica di giusto dimensionamento rispetto alle esigenze del contesto. Un'interpretazione potrebbe essere che l'"emergenza" dell'evento porta a polarizzare le forze interne per un periodo più o meno lungo su un obiettivo limitato massimizzando sinergie e moltiplicando effetti; all'opposto, nell'ordinaria amministrazione, la molteplicità delle richieste e degli interessi tende a disperdere in molti rivoli risorse già scarse. Insomma "lo "stress" da grandi eventi fa lavorare assieme" (Imbesi, 2004). Altra questione è trasferire nella gestione ordinaria l'esperienza acquisita. In questo senso si parla nella pianificazione di "effetto Pulsar" metafora di quel complesso di processi di trasformazione e rinnovamento che si inseriscono prima, durante e dopo lo svolgimento di eventi straordinari di carattere urbano. Tali eventi hanno un effetto distorcente sulla gestione ordinaria in quanto si richiede: prima dell'evento, una pianificazione orientata al progetto e agli scenari che questo alimenta; durante l'evento, una modalità di governo dell'eccezionalità; dopo l'evento, una pianificazione affinché siano rese permanenti quelle trasformazioni risolvendo conflittualità che nelle precedenti fasi non potevano essere risolte.

### **2.3 Le trasformazioni e i luoghi dei grandi eventi**

Un mega evento genera attese e preoccupazioni in ambito locale. Il pensiero dominante in questi casi è quello che fa vedere il grande evento come occasione utile a) per realizzare sul territorio un'insieme di infrastrutture; b) per creare sviluppo e benessere per la comunità attirando risorse finanziarie straordinarie; c) per dare complessivamente un'immagine positiva della capacità di fare, della cultura e delle ricchezze del territorio su un palcoscenico altrimenti irraggiungibile. Ad esso si contrappone sempre più una linea di chiusura rispetto a una serie di nodi critici che sono

principalmente: a) le grosse trasformazioni territoriali e il loro impatto ambientale; b) le eventuali ricadute negative sulla comunità dal punto di vista economico nell'eventualità di una cattiva performance economico-finanziaria; c) l'uso post evento delle infrastrutture realizzate per la manifestazione; d) la marginalizzazione di alcune priorità sociali nell'agenda politica per la predominante focalizzazione sulla preparazione dell'evento.

Le trasformazioni territoriali sono un fenomeno strettamente connesso con i grandi eventi che sono sempre stati visti come un processo acceleratore del cambiamento.

Le Esposizioni internazionali hanno contribuito enormemente a lasciare simboli e monumenti nei luoghi che ospitavano l'evento (de Spuches, 2002). Il Crystal Palace a Londra e la Torre Eiffel a Parigi sono stati i primi simboli di questa trasformazione urbana che cercava di unire innovazione tecnica e bellezza estetica. Questi tipi di installazioni dovevano essere di rapida realizzazione, provvisori, solidi e sicuri per poter garantire l'affluenza del vasto pubblico e in grado di richiamare l'attenzione. Nel tempo, dalla realizzazione di singole strutture provvisorie l'attenzione si è spostata su un progetto urbano più organico: i primi casi sono stati quelli di Chicago (1893) con la creazione di una vera e propria città autosufficiente (*white city*) e di New York (1939) con il recupero di una zona paludosa (Flushing Meadows). Anche il Giubileo è stato utilizzato come evento in grado di produrre trasformazioni urbane in diverse fasi storiche. A differenza delle Esposizioni internazionali qui l'attenzione era sull'accogliimento della massa di pellegrini e sulla valorizzazione storica architettonica dei monumenti. In realtà esaminando l'ultimo evento giubilare non c'è traccia di un grande effetto acceleratore sulle opere infrastrutturali connesse (mobilità soprattutto). L'insuccesso da questo punto di vista è stato attribuito ad una mancanza di effetto rete tra i vari attori locali (Imbesi, 2004).

I fini possono essere diversi, quindi, ma non si può certamente affermare che il cambiamento urbano dovuto ai grandi eventi sia un effetto nuovo (Essex, Chalkley, 1998) anche se le Olimpiadi nel tempo hanno generato diversi tipi di impatti urbani. Essex e Chalkley hanno ripercorso la storia Olimpica con una particolare attenzione ai processi di trasformazione. I due geografi hanno riconosciuto diverse fasi di evoluzione:

-La fase ad "impatto zero". I primi giochi Olimpici (le edizioni di Atene del 1896, di Parigi del 1900 e di St. Louis del 1904) non hanno generato trasformazioni urbane significative contenendo tutte le manifestazioni sportive all'interno delle strutture già esistenti;

-L'inizio secolo. I giochi di questo periodo (Londra 1908, Stoccolma 1912, Los Angeles 1932) hanno previsto nuovi impianti sportivi mantenendo un impatto limitato sul tessuto urbano (Los Angeles realizzò per la prima volta una struttura di accoglienza per gli atleti);

-La fase di sviluppo del “gigantismo olimpico”. Il periodo degli anni ‘50/70 incomincia ad essere piu’ significativo per quanto riguarda la realizzazione di impianti sportivi e veri e propri quartieri olimpici con strutture di trasporto annesse (Roma, Monaco, Montreal). L’ampliamento delle trasformazioni urbane in questa fase porta con se i primi successi ed insuccessi: Melbourne nel 1956 da questo punto di vista rappresenta un vero e proprio fallimento nel riutilizzo delle infrastrutture mentre Tokio nel 1970 è tra le prime città a cogliere l’evento come un ulteriore acceleratore anticipando la realizzazione del suo piano di sviluppo decennale.

-L’uscita dalla “crisi”. L’aumentare del gigantismo olimpico e il fallimento di alcune edizioni precedenti apre un periodo di crisi dei giochi che si chiude con il successo di Los Angeles nel 1984 (unica città candidata proprio per il timore di grossi deficit di bilancio). Il successo delle edizioni californiane è stato attribuito da un lato alla riduzione al minimo di nuove infrastrutture e dal successo commerciale (sponsors e diritti televisivi) dei Giochi.

-L’allargamento verso i nuovi mercati. Gli anni ‘80 portano fuori dall’occidente due edizioni Mosca (1980) e Seul (1988) che sfruttano l’occasione Olimpica per adeguare le proprie infrastrutture urbane. Seul cerca di accelerare un processo culturale ed economico attraverso profonde trasformazioni (anche attraverso l’adeguamento a standard occidentali delle infrastrutture e servizi relativi a salute e tutela ambientale) che lasciano però significative ferite sul piano dell’inclusione sociale (innalzamento di muri per nascondere la miseria dei quartieri ghetto).

-La metamorfosi urbana. Gli anni ‘90 si aprono con le edizioni di Barcellona il miglior esempio di utilizzo delle Olimpiadi come catalizzatore del cambiamento e rinnovamento urbano. La città si reinventa e si dota di una immagine appropriata per un mondo post fordista. Avviene per la prima volta un recupero di vaste porzioni del *waterfront* . Sulla stessa scia si inserisce l’esperienza di Sydney (2000) che aggiunge, sulla scorta dell’Earth Summit di Rio del ‘92, una valenza ambientale alle sue trasformazioni. Nel mezzo di queste due esperienze, l’edizione di Atlanta 1996 si distingue per la gestione completamente privata dell’evento (che diventa un successo commerciale) e per i minimi interventi urbani.

## **2.4 Il concetto di “regione Olimpica”**

La breve storia tratteggiata qui sopra propone una riflessione sul concetto di “regione Olimpica”. Lo sviluppo spaziale dei Giochi non ha interessato il Movimento Olimpico: il principale obiettivo è sempre stato quello di creare un luogo (lo spazio Olimpico) che fosse in grado di garantire un supporto al corretto svolgimento dell’evento.

E' stato compito della *host city* allestire questo "palcoscenico" in maniera che fossero concentrati in un unico spazio gli attori di questo spettacolo. Soprattutto con lo sviluppo delle edizioni invernali dei Giochi questo principio della monocentralità (Kovacs, 2002) dello spazio olimpico è venuto meno per la complessità dell'ambiente in cui si svolgevano i Giochi e per l'aumento delle infrastrutture che essi richiedevano. Crescendo il "gigantismo Olimpico", da uno spazio unico, l'organizzazione spaziale della manifestazione si è complessificata realizzando una struttura territoriale specifica funzionale all'evento. Man mano che questo fenomeno del decentramento olimpico è aumentato si è incominciato a parlare di "regione olimpica".

Allo stato attuale si può parlare di un'organizzazione a *clusters* (Kovacs, 2002) dove i siti Olimpici (Villaggio Olimpico, Media Center, sede della famiglia olimpica) si differenziano dai luoghi dove si vive l'"esperienza olimpica" (i siti di gara). In una prospettiva geografica si ricreano per gli atleti gli spazi della residenza e gli spazi della produzione, riflettendo di fatto la reale trasformazione urbana, con ripercussioni sul riutilizzo post olimpico delle infrastrutture. Tutte le trasformazioni urbane infatti hanno degli effetti ambientali. Cio' porta le *host cities* a minimizzare gli interventi e a pensare al loro possibile riutilizzo, portando un'ulteriore dispersione dello spazio olimpico e quindi nuova complessità nel collegare lo "spazio funzionale" dei Giochi.

Costruire questa regione Olimpica che prevede, tra l'altro, sempre più spazi attraversati dall'evento, consentirebbe secondo questa visione (Kovacs, 2002) una migliore pianificazione dell'eredità olimpica.

### **3. L'eredità olimpica**

Il nesso grandi eventi e prospettive di sviluppo che si intende qui esporre richiede, come si è visto, una lettura della manifestazione e delle sue conseguenze che vada ben al di là del breve arco temporale in cui essa si esaurisce. In questo ambito un tema di crescente interesse è quello della eredità olimpica (De Moragas, Kennet, Puig, 2003).

Il termine eredità (*legacy*) è entrato nel lessico specifico degli addetti ai lavori solo recentemente. Esso può essere definito come l'insieme delle infrastrutture, dei progetti, e delle esperienze che, realizzatesi per la riuscita dell'evento, a conclusione di questo, ritornano in parte nelle mani della collettività locale in parte nel bagaglio di esperienze dello stesso Movimento Olimpico (Del Corpo, 2002; Dansero, Mela 2004). Il concetto di eredità nasce con le stesse Olimpiadi nel momento in cui, nello spirito decoubertiano, l'obiettivo principale era dotare il territorio ospitante di idonee strutture sportive atte a favorire la successiva pratica sportiva di base. A questa eredità, dai fini nobili, se ne è associata una più pragmatica dovuta al fatto che le singole federazioni sportive vengono tutt'ora

finanziate dai proventi che il CIO realizza attraverso i Giochi. Sul cardine di questa “eredità sportiva” si innescano altri meccanismi (Hillier, 2002). Il Movimento Olimpico infatti non è né l’unico beneficiario né si limita a raccogliere la componente sportiva e finanziaria dell’eredità: ci sono altri interessi indotti dai Giochi che sono innanzitutto quelli dell’*host city* (e dei suoi gruppi di interessi) ed in secondo luogo quelli dei *top sponsors*.

Nel dibattito internazionale questo termine si sta differenziando dal concetto di impatto/effetto. In primo luogo l’eredità a differenza dell’impatto coinvolge due soggetti: quello ospitante l’evento (l’*host city*) e il CIO. Il successo di lungo periodo di una edizione alimenta infatti l’immagine, aumenta le entrate finanziarie, rinnova lo spirito olimpico di edizione in edizione. La macchina olimpica mette a frutto questa eredità rivedendo i propri meccanismi interni e le proprie politiche contrattuali con le future località ospiti ( in questo senso si rimanda per esempio al tema della sostenibilità olimpica, criterio discriminante delle candidature dopo l’eredità maturata in questo senso dalle passate edizioni di Sidney e Lillehammer) (Segre, 2002). In secondo luogo l’eredità fa presa su molti ambiti multidisciplinari (sportivo, economico, culturale, ambientale, territoriale) che risentono delle differenze locali in quanto “oltre che determinata dalla storia olimpica, l’eredità deve contestualizzarsi in contesti locali diversi” (Dansero, Mela, 2004).

Tuttavia il concetto di eredità dei Giochi olimpici ha ancora dei punti cruciali che debbono essere chiariti. Hillier per esempio propone la sostituzione del termine eredità con il termine risultati (*outcomes*) (Hillier, 2002) e ne approfitta per chiarire le differenze tra i termini di impatto, eredità e, appunto, risultati. Il termine eredità, secondo questa visione, implicherebbe esclusivamente effetti positivi e programmabili, viceversa, il termine impatto (*impact*) sarebbe riferibile solo agli aspetti non programmabili di qualsiasi tipo e quindi non solo positivi. Il concetto introdotto invece da Hillier, risultati, sarebbe più consono a raccogliere tutti gli aspetti del Giochi Olimpici superando i limiti concettuali dei precedenti termini. Hillier propone una griglia di lettura dei risultati in termini di sportivo/non sportivo e programmabili/non programmabili (Tab. 3.1).

**Tab 3.1 La griglia di lettura dei risultati dei Giochi**

	Sportivo	Non sportivo
Pianificabile	<ul style="list-style-type: none"> <li>-partecipazione degli atleti e delle nazioni</li> <li>-numero di medaglie da assegnare</li> <li>-copertura dei mass media</li> <li>-entrate da sponsorizzazioni e diritti televisivi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-nuove strutture sportive</li> <li>-nuovi spazi urbani</li> <li>-rilancio internazionale della città</li> </ul>
Non pianificabile	<ul style="list-style-type: none"> <li>-impatto socio-psicologico (quali testimonianze, quali valori sono stati trasmessi)</li> <li>-impatto emozionale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-effetti ambientali</li> <li>-costi di gestione nel post utilizzo</li> <li>-reazioni della comunità locale sul dopo olimpiadi</li> </ul>

(Rielaborazione propria su Hillier, 2002)

Ritornando sul tema della eredità olimpica, Cashman (Cashman, 2002), pur riconoscendo il carattere “elusivo, problematico e pericoloso” della parola, individua alcuni caratteri di fondo:

-l’eredità può essere tangibile (*hard*) o intangibile (*soft*), ovvero meno legata alla misurabilità della stessa;

-l’eredità non è monopolio nè dell’Olimpiade nè della città che lo ospita;

-ci sono diverse eredità per ogni tipo di attore coinvolto nell’evento (dagli atleti, agli organizzatori, fino agli spettatori televisivi);

-esistono altre eredità che non sono particolarmente legate al fatto di ospitare i Giochi (per esempio le eredità collegate alla educazione, alla cultura, alla documentazione e alla informazione).

Così come configurata l’eredità comprende sia aspetti attesi che inattesi dell’evento olimpico.

Cashman ha anche individuato degli “assi” di eredità olimpica (Tab. 3.2).

L’attenzione verso questo tema è cresciuta intorno agli anni ’80 -’90 quando è stata introdotta nei “Post-Games Report” delle edizioni di Atlanta prima e di Sydney poi. Il rapporto di Sydney (Cashman, 2002) per esempio conteneva un esplicito riferimento alla eredità economica dei giochi creatasi con l’aumento del turismo e alle nuove opportunità di affari, all’utilizzo di nuove tecnologie, alle nuove infrastrutture sportive e all’accresciuto senso di identità degli australiani. Il concetto di eredità è da qui passato ai documenti ufficiali dell’IOC e da qui si è inserito anche nelle clausole contrattuali del *bid contract*: Beijing 2008 ha una specifica clausola per permettere di acquisire e trasmettere le conoscenze acquisite da una edizione all’altra dei Giochi.

**Tab. 3.2 I tipi di eredità**

Tipo di eredità		Attenzione del Comitato Organizzatore
Eredità economica	Questo tipo di eredità ha benefici quantificabili. Sul lungo periodo l'eredità economica può giustificare i costi di realizzazione dell'evento se la città sarà in grado di attrarre investimenti e turismo attraverso un rinnovamento delle sue infrastrutture urbane.	Molto alta
Eredità ambientale	Si riferisce ai cambiamenti dell'ambiente fisico dovuto alle profonde trasformazioni che i Giochi richiedono. Si sovrappone per certi aspetti alla eredità economica nel momento in cui la trasformazione urbana si pone l'obiettivo di puntare sulla qualità della vita e l'attrazione di flussi turistici.	In costante crescita
Eredità dell'informazione e della educazione	E' una eredità poco tangibile e che produce i suoi effetti con una tempistica diversa rispetto ad altre eredità perché coinvolge un pubblico vasto composto dai giovani e dagli atleti. Sicuramente	Bassa
Eredità politica e culturale	Si riferisce alla capacità di innovazione nelle pratiche di cooperazione e partnership pubblico-private: i Giochi consentono di migliorare le proprie capacità manageriali e di accrescere il capitale sociale.	Bassa
Eredità sportiva	Si basa sul <i>corebusiness</i> dei Giochi. Mentre è evidente la correlazione che c'è tra i successi degli atleti professionisti e l'immagine dei Giochi (e relative sponsorizzazioni successive). E' poco dibattuta invece la ricaduta sul locale e sulle pratiche di massa di alcune discipline.	Alta
Eredità dei simboli, della memoria e della storia	Anch'essa non ha grosse ricadute economiche locali. La sua importanza è dovuta al fatto che l'Olimpiade comunque segna non solo un territorio ma anche l'esistenza di una collettività.	Buona

(Fonte: Rielaborazione personale su Cashman, 2002)

Nel dibattito internazionale si stanno affermando alcuni punti chiave sull'eredità (Dansero, Mela, Segre, 2003):

-Il progetto della città candidata deve contenere fin dalle prime fasi la costituzione di una eredità dei Giochi. Il dossier di candidatura spesso è diventato il libro dei sogni funzionale al solo ottenimento del mega evento. Per poter parlare di eredità olimpica bisogna cercare di mantenere le promesse fatte in fase di candidatura. Tale meccanismo purtroppo è ancora da costruire: infatti mentre sono chiari i ruoli di chi progetta la candidatura e gestisce la preparazione dell'evento manca un ruolo di valutatore critico del dopo Olimpiadi.

- Il secondo punto è proprio chi si fa carico dell'eredità Olimpica. Il Comitato Organizzatore infatti è un organismo che si scioglie il giorno dopo la conclusione dell'evento e gli enti locali nelle edizioni passate hanno spesso nascosto i veri costi sociali ed economici delle Olimpiadi. Alcune esperienze sono eclatanti come l'edizione di Montreal '76 (Chapelet, 2002) che ha registrato un forte deficit di gestione ribaltato sulla cittadinanza. Il rischio, soprattutto per le comunità più piccole che ospitano le edizioni invernali, è quello di creare dei *white elephant* (Cashman, 2002)

- Quale dimensione spaziale e temporale mantenere nell'analisi dell'eredità. Mancano su questo aspetto alcuni riferimenti precisi sull'arco temporale da prendere a riferimento e sulle scale spaziali (internazionali, nazionali, regionali o locali?)

Alcune linee guida da rispettare per evitare che l'eredità olimpica gravi sulla collettività sono state definite da Cashman (Cashman, 2002):

-Assicurare un ritorno agli investimenti per la città. Qui il caso di Barcellona (Moretti, 1999) insegna come la trasformazione urbana pianificata a seguito dell'ottenimento dell'evento olimpico sia stata utilizzata per rafforzare il profilo internazionale della città;

-Mantenere le promesse fatte in fase di candidatura. Si tratta di un contratto informale tra l'organizzazione e la sua comunità. Spesso le candidature alimentano forti aspettative nella comunità per veder risolti alcuni nodi critici come trasporti, ambiente e sviluppo turistico. Mancare parte di queste aspettative alimenta un senso di insoddisfazione collettivo e la sensazione che l'evento abbia privilegiato socialmente ed economicamente alcune élite locali già forti nella comunità ( si vedano per esempio i casi di *gentrification*).

-Sostenere uno sviluppo di lungo termine per la comunità. E' la ricaduta principale attesa dal territorio ma spesso può risultare un boomerang se non correttamente pianificata rispetto alle potenzialità locali. Gli esempi di Atlanta e di Barcellona sono di successo: entrambi hanno, con l'immagine positiva dei giochi (anche se l'edizione di Atlanta ha manifestato delle grosse lacune per il mancato coinvolgimento degli enti locali nella preparazione dell'evento), attratto capitali e imprese multinazionali sul loro territorio.

-Evitare pubblicità negative. La cattiva gestione del dopo olimpiadi ricade essenzialmente sugli enti locali e le loro comunità. Tuttavia l'interesse per le Olimpiadi in quanto tali fanno sì che ogni cattiva gestione di una infrastruttura, di un villaggio olimpico o di un parco sia sempre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e sia un segnale negativo sulla capacità gestionale magari brillantemente dimostrata durante la manifestazione.

-Valorizzare le professionalità. Ottenere un'edizione dell'evento olimpico richiede sforzi e capacità notevoli da parte del Comitato Organizzatore e degli attori che promuovono la candidatura. La stessa preparazione sviluppa competenze e capacità nella comunità durante un arco di tempo abbastanza significativo. Un obiettivo del dopo Olimpiadi può essere quello di applicare quotidianamente le buone pratiche acquisite con l'esperienza unica dei Giochi.

Nei paragrafi successivi riprenderemo alcune riflessioni su alcuni tipi di eredità (economica, ambientale e sociale) che hanno maggiore attinenza con il fine ultimo di questo lavoro.

### **3.1 L'eredità economica**

L'eredità economica è quella su cui si accentra maggiormente l'attenzione di vari tipi di attori. Il successo economico dei Giochi, infatti, interessa il Movimento Olimpico, che può ridistribuire gli utili alle varie federazioni sportive internazionali e aumentare il suo peso di contrattazione nei confronti di *sponsors* e media, ma interessa soprattutto all'*host city* che cerca in linea di massima un rilancio economico e un riposizionamento all'interno del quadro competitivo internazionale.

L'eredità economica da questo punto di vista va programmata e sostenuta affinché i suoi effetti si allunghino nel tempo. Per la natura dell'evento stesso – per i grandi investimenti e per l'attenzione planetaria soprattutto – le attese di sviluppo economico non si possono esaurire con una speranza di incremento dei flussi turistici. Per questo motivo l'uso del “marchio” Olimpiadi deve essere inserita in una strategia di marketing territoriale tesa ad attrarre investimenti, flussi turistici, lavoratori e nuovi eventi. La prima Olimpiade moderna che abbia registrato un surplus finanziario è stata Los Angeles 1984 (Preuss, 2002) tuttavia Atlanta “the second best games” è stata la prima ad utilizzare l'evento Olimpico per riposizionarsi come metropoli e territorio (Georgia) e per attirare investimenti e sedi di multinazionali. Sullo stesso piano, in Europa, rappresenta un caso di successo Barcellona che prima delle Olimpiadi non aveva un grosso ruolo come metropoli di affari e come meta turistica. Invece una delle eredità principali della seconda città spagnola è stato il boom di richieste come sede di multinazionali e l'ascesa come meta ambita per i turisti (con un aumento sensibile dei giorni di pernottamenti da 3 a 5 giorni). Altra esperienza di successo è Sidney (Cashman, Hughes, 1999) che ha puntato fortemente sul rilancio turistico del continente. Il caso di

successo di Sydney, che aveva dei forti vincoli dovuti alla accessibilità dall'esterno del suo continente, è dovuto al lavoro preparatorio dell'Agenzia turistica nazionale che per la prima volta ha messo a punto una strategia di marketing turistico già durante gli anni di preparazione con iniziative di supporto ai giornalisti stranieri, e con operazioni mirate nei confronti dei *tour operators* internazionali tutte volte a far conoscere le ricchezze naturali e culturali di un continente che fino a quel momento non era tra le destinazioni turistiche principali

Uscendo dalla singola casistica, a livello macroeconomico (Preuss, 2002) le Olimpiadi producono un innalzamento della domanda di beni di consumo ed investimenti. Questa domanda di beni aumenta di conseguenza i redditi (e quindi le entrate fiscali) e il tasso di occupazione. A questi trend economici si associa spesso un boom edilizio.

Gli indicatori da monitorare quindi per la valutazione dell'eredità (in un arco temporale che copre il prima, il durante e il dopo-evento) possono essere:

- consumi;
- tassi di disoccupazione/occupazione;
- occupazione permanente;
- arrivo di nuove imprese;
- numero di turisti
- numero di notti in albergo
- numero di eventi attratti

Anche dal punto di vista economico i Giochi possono generare delle turbative sul piano economico. Preuss ha studiato in particolar modo l'"effetto spiazzamento". Tale effetto in generale si registra quando c'è uno spostamento di risorse considerevoli in brevissimo tempo da un settore ad un altro. Infatti l'aumento di domanda che si ha nella fase di preparazione dell'evento olimpico richiede un aumento della produttività di beni e servizi. Questo può determinare un aumento dei prezzi generale se la capacità produttiva non aumenta (questo è ancor più vero nel caso in cui si è in presenza di una fase di boom economico come è successo nel caso di Calgary). I casi di Monaco e Montreal hanno avuto fenomeni di spiazzamento dovuti alla domanda pubblica anelastica che ha fatto innalzare i prezzi. L'innalzamento dei prezzi è temporaneo ma può generare forti e lunghe distorsioni se si è in presenza di elevati costi di gestione (soprattutto nel caso di *white elephant* ovvero di strutture sovradimensionate e sottoutilizzate dopo la manifestazione). E' un rischio abbastanza elevato soprattutto per comunità piccole e quindi per le *host city* di Olimpiadi invernali.

Il settore turistico non è esente da questi fenomeni di spiazzamento: l'aumento di turisti e richieste di pernottamento nella zona olimpica può portare ad una diminuzione di domanda nelle località turistiche vicine. Al contrario gli abitanti o i turisti abituali potrebbero evitare i disagi dovuti all'evento

olimpico preferendo località turistiche lontane distogliendo quindi ulteriori potenziali introiti. Un altro caso potrebbe essere che i residenti (o i turisti abituali) durante il periodo dei Giochi per partecipare in un qualche modo all'evento scelgano di usufruire dei beni e i servizi olimpici distogliendo risorse all'acquisto dei tradizionali beni e servizi, generando quindi un effetto sostituzione.

A questi effetti temporanei si associa il fenomeno di ingenti risorse economiche trasferite dall'esterno (il budget operativo viene coperto per un 50% dal CIO e da *sponsors* e diritti televisivi) che generano uno sviluppo di breve termine tipicamente keynesiano che si esaurisce nel momento in cui le risorse aggiuntive si esauriscono.

La valutazione dell'eredità economica dei Giochi nella casistica internazionale non è omogenea e segue approcci alquanto variegati. Allo stato attuale i limiti di questa analisi possono essere ricondotti ai seguenti punti:

- in primo luogo la scelta di un arco temporale abbastanza lungo che tenga conto in qualche misura dei costi di gestione o smantellamento;
- una difficile contabilizzazione perché le strutture organizzative preposte vengono smantellate subito dopo l'evento;
- la valutazione di costo-opportunità di altri progetti alternativi ai Giochi.

### **3.1 L'eredità ambientale**

L'attenzione ambientale è entrata nella agenda politica del Movimento Olimpico nel 1999 durante la Terza conferenza mondiale del CIO su sport e ambiente (Furrer, 2002). Il CIO ha successivamente approvato nel giugno 1999 a Seul una propria Agenda 21 del movimento olimpico. Questo documento stabilisce un programma di azione del CIO in attività di promozione a favore dei propri membri del concetto di sviluppo sostenibile. Di per se' questo documento non affronta le sfide della preparazione e dell'organizzazione dell'evento che di fatto ha visto muovere autonomamente le prime iniziative.

La città di Sydney per la preparazione della sua candidatura già nel 1993 – quindi un anno dopo Rio e l'Earth Summit – aveva presentato le linee guida ambientali per i Giochi Olimpici. Queste linee guida dopo l'ottenimento dell'evento hanno influenzato le attività di pianificazione della manifestazione e hanno prodotto un lascito per le successive edizioni (Furrer, 2002). Sydney attraverso le opere di bonifica, l'utilizzo di mezzi di trasporto ecologici, la localizzazione degli impianti sportivi e il coinvolgimento attivo delle associazioni ambientaliste ha utilizzato i Giochi come una fiera a cielo aperto delle tecnologie ambientali. Tale impegno è stato premiato nel 2001

con il premio Global 500 delle Nazioni Unite, un prestigioso titolo assegnato alle iniziative di eccellenza ambientale.

Se quindi Sydney ha anticipato subito il tema della sostenibilità nelle opere di trasformazione urbana rappresentando un ottimo successo, il CIO ha adeguato i suoi criteri di selezione delle città candidate prendendo in considerazione anche la sostenibilità dei giochi.

Anche il comitato olimpico organizzatore di Atene 2004 intende collocarsi all'interno della Agenda 21 Olimpica. Le opere olimpiche sono state pensate in un'ottica di risanamento di alcuni quartieri di Atene, il *waterfront* Faliron è stato recuperato e ci sono importanti iniziative nell'assetto del sistema dei trasporti di Atene<sup>7</sup>. Nel leggere l'interpretazione della sostenibilità nelle precedenti edizioni dei giochi olimpici si può però sottolineare come l'accento sia posto sulla portata degli interventi infrastrutturali relativi ai giochi. Non a caso anche la contrapposizione tra i sostenitori dei Giochi e i loro oppositori si concentrano sulla materialità dell'intervento: si citano spesso, da un lato, il recupero di aree dismesse, i grossi investimenti nei trasporti collettivi, e dall'altro gli impatti rilevanti di strutture sportive spesso poco utili al termine dell'evento (vedi alcuni impianti di Torino 2006). Rimane estraneo a questo ragionamento la progettualità immateriale sulla sostenibilità ambientale – le cosiddette buone pratiche (Segre, 2002) – che è interessante invece valorizzare perché sono un forte elemento facoltativo di innovazione. In questo contesto gioca un ruolo determinante la capacità dei Giochi di catalizzare l'attenzione sull'ambiente – altrimenti con un peso minimo all'interno dell'agenda politica del territorio – e di coinvolgere più attori nella condivisione di queste politiche. Su questo piano però bisogna fare attenzione a non ricadere nella retorica della sostenibilità. Nel valutare quello che può essere un'eredità ambientale dei Giochi si possono distinguere due atteggiamenti: quello “delle buone intenzioni” e quello “proattivo” (Segre, 2002). Il secondo atteggiamento prende in considerazione soprattutto alcune procedure istituzionali. Un approccio nuovo è quello della VAS per esempio (Brunetta, 2002) adottato nel caso di Torino 2006 nella valutazione del Piano Olimpico. Altra buona pratica è per esempio la gestione ambientale dei siti olimpici associata ad una politica di acquisti ecologici. Fino a spingersi a buone pratiche per lo più simboliche<sup>8</sup>

I criteri quindi di valutazione dell'eredità ambientale possono essere ricondotti a due tipi. I primi sono parametri di tipo fisico-ambientale in grado di misurare quelli che sono i principali fattori di rischio per l'ambiente (consumo di suolo, di energia, acqua, produzione di rifiuti, inquinamento

---

<sup>7</sup> Anche se in questo caso non mancano delle contraddizioni che devono far riflettere sulla retorica della sostenibilità dei Giochi Olimpici. Su tutti vedasi il blackout elettrico avvenuto a pochi giorni dall'inizio dei Giochi di Atene (Luglio 2004). Perfino l'edizione di Sydney con i suoi sforzi di coinvolgimento delle associazioni ambientaliste non ha smorzato le polemiche sull'effettiva bonifica dell'area olimpica.

<sup>8</sup> Si pensi al tentativo che il Toroc sta valutando di Carbon Neutral, progetto che consiste nel compensare tutte le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte durante i Giochi - ma che colpiscono l'opinione pubblica mondiale sulla capacità di poter concretamente raggiungere obiettivi di sostenibilità ambientale.

atmosferico) che generano danni ad ecosistemi delicati (è il caso, per esempio, degli ecosistemi montani dove i tempi di recupero sono più lenti per il clima rigido e dove per esempio in passate edizioni come quella di Albertville (May, 1995) l'effetto delle nevi artificiali ha accorciato il periodo di pascolo generando anche effetti negativi sull'economia locale).

Il secondo aspetto da tenere in considerazione è quell'insieme di politiche che cercano di cogliere opportunità di salvaguardia dell'ambiente (Tab 3.3)

**Tab. 3.3. L'eredità ambientale**

Eredità immateriale	Eredità materiale
VAS	Recupero di aree dismesse
Piani di settore	Consumo di risorse (suolo, acqua, aria, energia, rifiuti, biodiversità)
Monitoraggio ambientale	Miglioramento nelle infrastrutture ambientali (ciclo delle acque, dei rifiuti)
SGA	Utilizzo di energie rinnovabili e di tecnologie di risparmio energetico
Programmi di educazione ambientale	
Assemblea consultiva ambientale	

(Segre, 2002)

### 3.3 L'eredità sociale

La componente meno sviluppata dell'eredità olimpica è sicuramente quella sociale e politica. Le aspettative che genera nella collettività un grande evento sono diverse e difficilmente misurabili. Roche (Roche, 2001) parla di un riorientamento globale delle coscienze verso alcuni valori universali come la salvaguardia dell'ambiente o la pace. Sotto questo aspetto incide fortemente il continuo lavoro di ridefinizione dei valori olimpici che si rinnova di edizione in edizione ed è influenzato significativamente dai valori che le comunità locali organizzatrici vogliono trasmettere e condividere con il mondo intero durante la manifestazione.

A tale aspetto evocativo si aggiunge una partecipazione più diretta di migliaia di volontari che comunque segneranno la loro crescita individuale con l'esperienza Olimpica. Al di là di queste forme di partecipazione, l'eredità sociale (e politica) è un grosso tema di discussione per capire se l'evento Olimpico rappresenta un successo per la collettività locale o meno dal punto di vista dell'inclusione sociale. Capire quale grado di coinvolgimento ha generato la tensione verso un'importante sfida del territorio è di fondamentale importanza per intuire come in futuro il territorio debba essere governato. L'evento Olimpico apre tante aspettative ma genera anche un'effetto spiazzamento sui contenuti della agenda politica. Questa può seguire logiche distanti dai bisogni della comunità dominata da interessi di una parte della collettività già in posizione

avvantaggiata. I grandi eventi generano conflitti sul territorio spesso non tutti estrinsecati nella fase preparatoria (Scamozzi, Segre, 2004) ma pronti a venir fuori una volta spenti i riflettori sulla manifestazione.

E' un fronte di ricerca quello sugli effetti redistributivi, sul comportamento collettivo degli attori e sulla partecipazione che merita approfondimenti successivi essendo molto legato al ruolo della elite urbana sopra richiamata.

#### **4. Conclusioni**

Sebbene possa apparire prematuro vista la natura di questo lavoro, emerge un'immagine metaforica che forse merita di essere approfondita in successive sedi. Le dinamiche globali e locali che si attivano sul grande evento fanno pensare all'immagine di un fulmine che colpisce un campanile. Un campanile più alto ha molte probabilità di essere colpito dall'evento ma è anche vero che questo fenomeno naturale per quanto altamente spettacolare ed imprevedibile abitualmente utilizza la sua carica energetica per generare nefaste conseguenze. E' compito della comunità locale essere previdenti ed attrezzarsi per costruire un parafulmine che tuteli un suo patrimonio. Ed è sempre compito del locale con la sua capacità innovativa e progettuale tentare di sfruttare la messa a terra di questa energia e costruire il catalizzatore non ancora inventato.

Nelle pagine precedenti si è cercato di illustrare lo stato di avanzamento sul materiale recuperato e letto sul tema dei grandi eventi e dello sviluppo locale. Si tratta di una lettura parziale che deve essere ancora arricchita ed ampliata. Se ormai il quadro concettuale e di definizione di cos'è un evento è abbastanza chiaro occorre approfondire ancora come questo tema, quanto mai vasto e che fa confluire aspetti interdisciplinari, si relaziona con il concetto di sviluppo locale. Dalla lettura dei casi e della lettura, ancora fortemente centrata sull'evento olimpico, emerge chiaramente il ruolo dell'eredità olimpica (forse dovuto al peso che questo termine incomincia ad avere all'interno del dibattito locale torinese che qui per scelta si è cercato di mantenere sullo sfondo). Le componenti più interessanti per l'ambito locale di questa eredità sembrano essere le tre citate nelle pagine precedenti. Se però il tema dell'eredità olimpica è abbastanza nuovo, ancor più nuova è una chiave interpretativa dello sviluppo locale dei grandi eventi. Tra i tanti limiti di questo lavoro di rassegna c'è quello di essersi imbattuti subito in una letteratura specifica sull'argomento. Come si intravede anche dai contenuti e dall'organizzazione di queste pagine, il tema dell'analisi dello sviluppo locale (sostenibile) dei grandi eventi è un territorio di frontiera che non ha ancora consolidate metodologie e che apre spazi per riflessioni che trascendono l'obiettivo di un lavoro di semplice rassegna bibliografica.

## **Bibliografia esaminata**

- Bisio, L. and R. Bobbio (2004). Gestione dei Grandi Eventi e strategie di riqualificazione urbana a Genova in *Governare i grandi eventi. L'effetto pulsar e la pianificazione urbanistica*. Gangemi editore. Roma.
- Carvalho, A. (2002). Tourism as Cultural Legacy of the Modern Olympic Games in *The Legacy of the Olympic Games 1984-2000*, Losanna.
- Cashman, R. and A. Hughes (1999). Staging the olympics. The event and its impact. Sydney, UNSW Press Book.
- Cashman, R. (2002). What is "Olimpic Legacy"? in *The Legacy of the Olympic Games 1984-2000*, Losanna.
- Chalip, L. (2002). Tourism and the Olympic Games in *The Legacy of the Olympic Games 1984-2000*, Losanna.
- Chappelet, J.-L. (2002). The Legacy of the Olympic Winter Games: An Overview in *The Legacy of the Olympic Games 1984-2000*, Losanna.
- Cid, F. B. i. (2004). Dinamica dell'impatto economico e dell'eredità dei giochi olimpici: il modello Barcellona.
- Dansero, E. (2002). "I "luoghi comuni" dei grandi eventi" in *DanseroE., Segre A (a cura di) (2002), Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, Bollettino della società geografica italiana (Serie XII, Volume VII): 861-894.
- Dansero, E. and A. Mela (2004). Trasformazioni territoriali ed ambientali come eredità di Torino 2006. Le percezioni degli attori del territorio olimpico in in *Segre A., Scamuzzi S(a cura di) ( 2004), Aspettando le olimpiadi*. Carocci. Roma
- Dansero, E., A. Mela, et al. (2004). L'eredità olimpica di Torino 2006: Informazione, ambiente e territorio. IV Convegno nazionale dei sociologi dell'ambiente.
- Del Corpo (2003). Olimpiadi e sostenibilità: strategie, dissensi e conflitti verso Torino 2006. Tesi di laurea Facoltà di Scienze Politiche, Corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche. Univesità di Torino.
- De Spuches, G. (2002). "La fantasmagoria del moderno: esposizioni universali e metropoli" in *DanseroE., Segre A (a cura di) (2002), Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, Bollettino della società geografica italiana\_ (Serie XII, Volume VII): 783-794.
- Dunn, K. M. and P. M. McGuirk (1999). Hallmark events. in *Cashman R. and Hughes A. (1999) Staging the olympics. The event and its impact*. Sydney, UNSW Press Book.
- Essex, S. and B. Chalkley (1998). "Olympic Games: catalyst of urban change." ,*Leisure studies* **17**: 187-206.
- Ferrari, S. (2002). Event marketing: i grandi eventi e gli eventi speciali come strumenti di

marketing. Padova, CEDAM.

Guala, C. (2002). "Per una tipologia dei mega eventi " in *Dansero E., Segre A (a cura di) (2002), Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, Bollettino della società geografica italiana (Serie XII, Volume VII): 743-755.

Guala, C. (2002). Introduzione. Olimpiadi e Mega Eventi in *Bobbio L., Guala C (a cura di) (2002), Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*. Carocci. Roma.

Hiller, H. H. (2002). Towards a Science of Olympic Outcomes: The Urban Legacy in *The Legacy of the Olympic Games 1984-2000*, Losanna.

Kovac I. (2002). The Olympic Territory: A Way to an Ideal Olympic Scene in *The Legacy of the Olympic Games 1984-2000*, Losanna.

Imbesi (a cura di). (2004). Governare i grandi eventi. L'effetto pulsar e la pianificazione urbanistica. Roma, Gangemi editore.

Imbesi, P. N. (2004). Dopo il grande Giubileo: politiche urbane per il turismo a Roma in *Imbesi (a cura di) (2004) Governare i grandi eventi. L'effetto pulsar e la pianificazione urbanistica*, G. editore. Roma.

May, V. (1995). "Environmental implications of the 1992 Winter Olympic Games.", *Tourism Management* **16**(4): 269-275.

Moretti, A. (1999). "I grandi eventi sportivi internazionali: una occasione per lo sviluppo del turismo." *Rivista Geografica Italiana CVI - Fasc. 4*.

Preuss, H. (2002). Rarely Considered Economic Legacies of Olympic Games. Games in *The Legacy of the Olympic Games 1984-2000*, Losanna.

Roche, M. (2000). *Mega event and Modernity*. Londra, Routledge.

Roche, M. (2001). *Mega Events, Olympic Games and the World Student Games 1991*. SPRIG Conference, Manchester.

Salone, C. (1999). *Il territorio negoziato. Strategie, coalizioni e "patti" nelle nuove politiche territoriali*. Firenze, Alinea.

Scamuzzi, S. (2002). Perché le città hanno bisogno di marketing ma solo alcune lo fanno con successo ? in *Bobbio L., Guala C. (a cura di) (2002) Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*. Carocci. Roma.

Segre A., S. Scamuzzi (a cura di) (2004). *Aspettando le olimpiadi*. Roma, Carocci.

Spaziante, A. (2002). "Ma le valli vinceranno le Olimpiadi ?" *Atti e Rassegna Tecnica LVI 2-3*: 47-63.

Spilling, O. R. (2001). *Industrial impact of Mega-Events*. Paper prepared for the Meeting on Olympic Games, Torino.

Spilling, O. R. (2002). L'impatto economico dei mega eventi: il caso lillehammer 1994. in *Bobbio L, Guala C. (a cura di) (2002), Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*. Carocci. Roma.

Tufts, S. (2004). "Building the 'competitive city': labour and Toronto's bid to host the Olympic games." *Geoforum* **35**: 47-58.

---